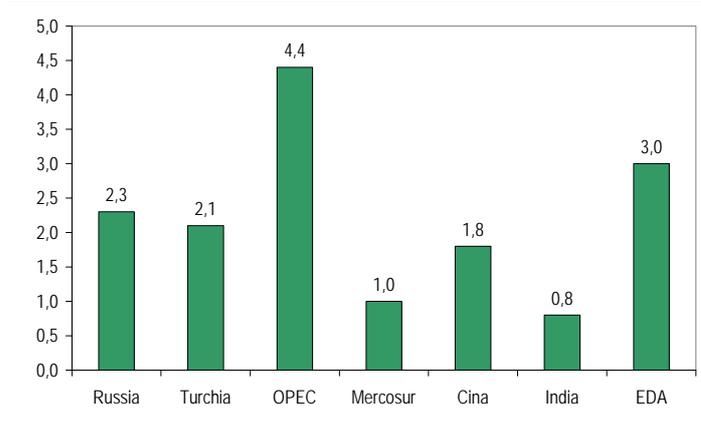


Quota sull'export italiano di alcuni paesi extra-Ue (in % del totale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Pag. 2 - Grazie a un tasso di crescita del Pil tra i più alti al mondo, **l'India** ha aumentato il proprio peso nell'economia mondiale dal 3,7% del 2000 al 4,6% del 2007. Il paese ha avviato un processo di apertura al commercio internazionale che ha favorito un aumento dell'interscambio commerciale passato dal 13% al 49% del Pil tra il 1985 e il 2006. I rapporti economici tra India e Italia sono in crescita. Nel corso del 2007 le esportazioni italiane in India sono aumentate del 39%.

Pag. 7 - Nei primi tre mesi del 2008, **le esportazioni italiane verso i paesi extra-Ue** sono aumentate dell'11,4% e le importazioni del 9,3%. Il deficit commerciale è stato pari circa 6,9 miliardi di euro, lievemente inferiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Il saldo della bilancia commerciale, al netto dei minerali energetici, è stato positivo per 8,4 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto a quanto segnato nel primo trimestre dello scorso anno.

16

2008

24 aprile 2008

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

India: un mercato in crescita per le imprese italiane

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Grazie a un tasso di crescita del Pil tra i più alti al mondo, l'India ha aumentato il proprio peso nell'economia mondiale dal 3,7% del 2000 al 4,6% del 2007. Il paese ha avviato un processo di apertura al commercio internazionale che ha favorito un aumento dell'interscambio commerciale passato dal 13% al 49% del Pil tra il 1985 e il 2006.

I rapporti economici tra India e Italia sono in crescita. Nel corso del 2007, le esportazioni italiane in India sono aumentate del 39%. Le vendite italiane in India sono la metà di quelle dirette in Cina e un terzo di quelle dirette in Russia. Il peso dell'India sul totale dell'export italiano è dello 0,8%, contro l'1,8% della Cina, il 2,7% della Russia e il 4,9% dei paesi Opec.

Gli investimenti stranieri in India stanno gradualmente divenendo più agevoli, pur rimanendo ancora alcune limitazioni. Gli investimenti diretti italiani nel 2007 sono stati pari a circa 65 milioni di euro, effettuati quasi totalmente da imprese private non finanziarie. Nonostante siano in tendenziale aumento, gli investimenti italiani in India rappresentano ancora una frazione modesta (nel 2007 il 15%) rispetto a quelli diretti in Cina.

L'India nell'economia mondiale

L'India è attualmente uno dei paesi a maggiore crescita al mondo, grazie a un aumento senza precedenti del Pil (in media superiore all'8% l'anno negli ultimi quattro anni) trainato soprattutto dal settore dei servizi (in particolare *information technology*) che vi contribuisce per il 54,1% (contro il 26,2% dell'industria e il 19,7% dell'agricoltura). Il peso del paese sul prodotto mondiale negli ultimi anni è aumentato considerevolmente passando dal 3,7% del 2000 al 4,6% del 2007. Tra i paesi emergenti la Cina, nello stesso periodo, è passata dal 7,2% al 10,8%, la Russia dal 2,7% al 3,2%, mentre il peso dell'intera area dell'euro è sceso dal 25,3% al 22,7%.¹

La crescita dell'India è stata accompagnata da un forte aumento della produttività. Secondo i dati dell'Ocse, negli ultimi anni la produttività totale dei fattori è cresciuta del 3,3% circa l'anno, seconda in Asia solo a quella registrata in Cina. Tale aumento, concentrato soprattutto nel comparto dei servizi, è il frutto di una serie di riforme avviate all'inizio degli anni Novanta. Tra queste soprattutto un alleggerimento della regolamentazione sugli investimenti diretti esteri, sulle attività finanziarie, sugli adempimenti per la concessione delle licenze e una forte riduzione delle tariffe commerciali.

L'India nell'economia mondiale

(posizione occupata nella graduatoria mondiale)

	1990	1995	2000	2005
Esportazioni totali	30	30	29	23
Export servizi commerciali	25	32	24	11
Importazioni totali	24	25	23	23
Importazioni di carburanti	13	12	10	7

Fonte: Ocse

Pur essendo l'integrazione indiana nel sistema degli scambi mondiali ancora in via di definizione dal punto di vista normativo, il paese ha gradualmente accresciuto il proprio peso nei mercati mondiali: tra il 1988 e il 2005 le esportazioni di beni in termini reali sono aumentate del 500% duplicando la quota indiana sul commercio mondiale.² La forte apertura

¹ Si veda FMI database.

² Un passo importante per il paese è stato, tra le altre cose, il venir meno delle limitazioni quantitative al commercio di tessuti (1° gennaio 2005), e l'entrata in vigore di norme per la tutela della proprietà intellettuale (Accordi TRIPS).

al commercio mondiale ha determinato un notevole aumento dell'interscambio commerciale passato dal 13% al 49% del Pil tra il 1985 e il 2006. Tra il 2002 e il 2007 in particolare il valore complessivo di importazioni ed esportazioni è passato da 95.240 a 312.110 milioni di dollari.

Secondo gli obiettivi del Governo indiano, entro il 2009 la quota dell'export del paese sul commercio mondiale dovrebbe arrivare all'1,9% (nel 2007 la quota dei soli beni era dell'1,1%, quella di beni e servizi dell'1,2%: un sesto di quella cinese). Per raggiungere tale obiettivo il Governo indiano ha istituito un piano di agevolazioni fiscali per le produzioni destinate all'export, ha semplificato le procedure amministrative per le imprese esportatrici, aumentato gli accordi di libero scambio e definito un piano di opere infrastrutturali.

Anche se in misura minore di quanto avvenuto nel caso della Cina, l'aumento dell'export indiano è andato di pari passo con una ricomposizione delle esportazioni a favore di prodotti manufatti di fascia più alta (ma anche chimica, macchinari e soprattutto prodotti legati all'*information technology*), a discapito dei prodotti agricoli e dei manufatti a basso valore aggiunto. Attualmente l'India occupa il 28° posto nell'export mondiale di manufatti (la Cina è al terzo posto), con una quota di mercato sull'export mondiale dello 0,9%. Tra il 2001 e il 2006 le esportazioni di prodotti legati all'*information technology* si sono moltiplicate per sette raggiungendo i 50 miliardi di dollari.

Il processo di apertura al commercio mondiale si è accompagnato a un aumento del numero dei partner commerciali (225 censiti dal FMI nel 2005 contro i 165 del 1988) con un peso crescente di Cina, Singapore ed Emirati Arabi Uniti.

Pur rimanendo ancora forti gli squilibri nella distribuzione del reddito, in India la crescita del potere d'acquisto di un'ampia fascia della popolazione ha determinato un aumento della domanda di beni importati di alta qualità, in particolare beni di consumo (soprattutto mobili, cuoio e pelli, tessuti). La quota delle importazioni indiane sul totale mondo è pari a circa l'1,5%, con alcuni picchi soprattutto nel settore degli aeromobili nel quale è attualmente uno dei maggiori acquirenti al mondo. Dopo la Cina l'India è anche uno dei maggiori importatori al mondo di materie prime, soprattutto petrolio (settimo importatore mondiale di carburanti e lubrificanti), zinco e piombo.

Il commercio Italia-India: quote di mercato, quantità, settori

Dopo gli Stati Uniti (con il 10% circa di quota sia dell'export sia dell'import), la Cina rappresenta il secondo partner commerciale dell'India, con una quota duplicata tra il 2000 e il 2006. Verso l'insieme dei paesi dell'Unione europea si dirige il 20,4% dell'export indiano, mentre il 14,9% delle importazioni indiane proviene dalla Ue (dato al 2006). L'Italia rappresenta il 5° paese dell'Unione europea per quota sulle importazioni indiane (1,4%, 20° sul totale mondo), preceduta da Germania (con una quota del 4,1%), Francia (2,3%), Regno Unito (2,2%) e Belgio (2,2% ma con un flusso in forte calo).

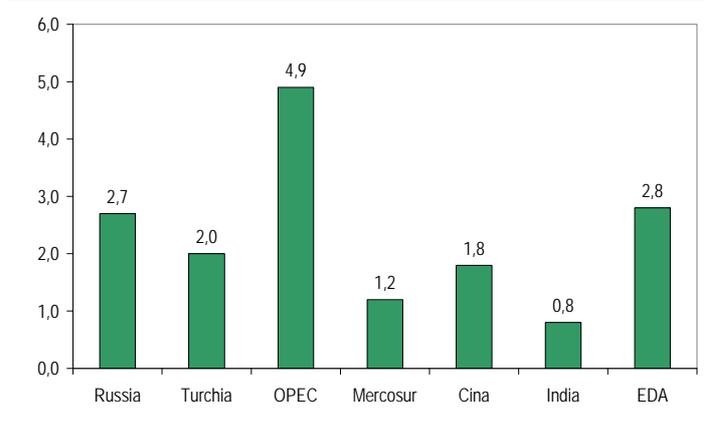
Nel corso del 2007, le esportazioni italiane in India sono cresciute del 39% a/a. Tra i paesi emergenti un aumento di tale misura si è realizzato solo per le vendite verso i paesi del Mercosur, mentre quelle dirette in Cina sono aumentate di poco meno dell'11%. I flussi diretti in India tuttavia sono ancora piuttosto esigui in termini assoluti: con poco più di 3 miliardi di euro le esportazioni verso l'India rappresentano il 48% di quelle dirette in Cina e il 31% di quelle in Russia. La quota di mercato indiana sull'export italiano è infatti solo dello 0,8%, contro l'1,8% della Cina, il 2,7% della Russia e il 4,9% dei paesi Opec.

In India le imprese italiane esportano soprattutto macchine e apparecchi meccanici, per un valore di circa 1,3 miliardi di euro (poco meno della metà dell'export complessivo). Nella classifica dei principali prodotti esportati spiccano le macchine per impieghi speciali, quelle per la produzione e l'impiego dell'energia, le macchine di impiego generale e quelle utensili. Nonostante per alcuni comparti della meccanica la crescita nel 2007 sia stata a tre cifre, i valori esportati sono ancora ampiamente inferiori a quelli diretti verso la Cina (circa la metà), la Russia (44%) e soprattutto i paesi Opec (meno del 20%).

Oltre alle macchine, i prodotti italiani venduti in India provengono dai settori dei metalli e prodotti in metallo (soprattutto tubi), apparecchi elettrici ed elettronici, prodotti chimici, con valori comunque inferiori a quelli diretti verso Cina, Russia e Opec.

Nel corso degli ultimi dieci anni il numero degli operatori all'export è aumentato in modo consistente (+121%), pur rimanendo in termini assoluti ancora ampiamente inferiore a quelli che operano in Cina; analogamente, il valore medio (in euro) delle esportazioni in India per operatore è pari a circa la metà del valore medio delle esportazioni dirette in Cina.

Quota sull'export italiano di alcuni paesi extra-Ue
(in % del totale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2007 le importazioni italiane provenienti dall'India hanno raggiunto i 3,4 miliardi di euro, con una crescita del 14% rispetto all'anno precedente. Il mercato indiano ricopre un ruolo ancora marginale per l'Italia rispetto agli altri paesi emergenti: rappresenta infatti solo il 15% del valore delle merci provenienti dalla Cina e il 24% di quelle provenienti dalla Russia.

I prodotti indiani importati provengono soprattutto dal settore tessile e abbigliamento (25% del totale, in particolare articoli di abbigliamento e accessori e filati di fibre tessili), da quello dei metalli e prodotti in metallo (19%) e da quello dei prodotti chimici (11,4%, soprattutto prodotti di base).

Gli investimenti diretti esteri e il processo di delocalizzazione delle imprese italiane in India

A partire dal 1991, anno in cui furono aboliti una serie di accordi preventivi per le imprese straniere e ridotto il numero delle industrie riservate al settore pubblico, gli investimenti stranieri in India sono divenuti piuttosto agevoli.³ Pur in crescita, la presenza delle imprese straniere in India è tuttavia ancora limitata nei settori che il paese considera strategici (in particolare opere infrastrutturali, elettriche e telecomunicazioni), inoltre, permangono alcune limitazioni nei servizi finanziari e assicurativi. La procedura di approvazione governativa degli investimenti esteri è ancora in vigore, anche se non discrezionale e con carattere automatico. Attualmente l'India è la seconda meta mondiale per investimenti stranieri al mondo.

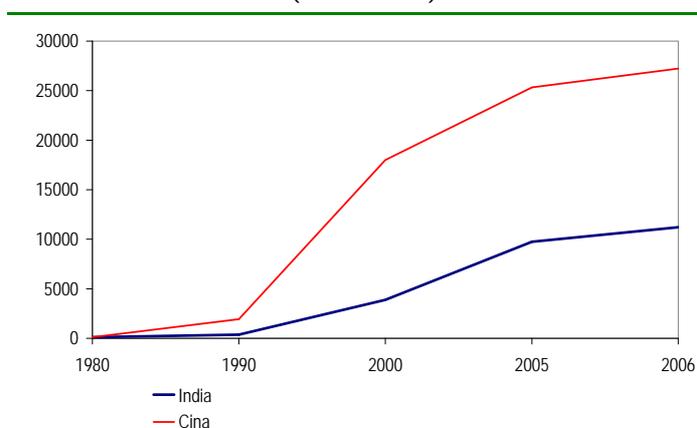
Tra i paesi della Ue (che rappresenta nel suo insieme il principale investitore in India, con il 23% circa del totale degli investimenti diretti esteri) spiccano soprattutto i Paesi Bassi, il Regno Unito e la Germania. Più a distanza, si registrano gli investimenti delle imprese francesi, italiane e svedesi.

³Oggi infatti, diversamente che in passato, agli investitori esteri è concesso detenere partecipazioni straniere in imprese indiane e in 35 settori ad alta priorità possono anche detenere il controllo. In alcuni settori permangono ancora restrizioni; ad esempio in 22 settori di beni di consumo i profitti ottenuti devono essere reinvestiti. Per ulteriori dettagli si veda ICE, *L'Italia nell'economia internazionale*, luglio 2007.

Gli investimenti diretti esteri (IDE) italiani sono stati pari a 65,1 milioni di euro nel 2007, quasi totalmente da parte di imprese private non finanziarie. Nonostante siano in tendenziale aumento, i flussi di investimenti diretti in India rappresentano una frazione ancora limitata (nell'ultimo anno solo il 15%) degli investimenti diretti italiani in Cina.

La maggior parte degli investimenti italiani in India è rivolto al settore della meccanica e dei mezzi di trasporto, all'agroalimentare, metallurgia e tessile. Nella meccanica e mezzi di trasporto la localizzazione in India viene utilizzata soprattutto per fornire il mercato locale, mentre nel caso del tessile e abbigliamento l'obiettivo principale è quello di esportare i prodotti, soprattutto verso l'Italia e altri paesi europei. Di recente, tuttavia, la quota di produzione venduta direttamente nel paese asiatico è in aumento.

Stock di investimenti diretti esteri in entrata in India e in Cina
(1980 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Unctad

Gli investimenti italiani in India risultano ancora limitati nei settori considerati di eccellenza, soprattutto informatica e biotecnologie.

Secondo indagini recenti⁴ tra le imprese manifatturiere italiane che hanno delocalizzato all'estero parte della propria attività produttiva solo il 9,4% ha scelto l'India, contro il 25,5% che ha scelto la Cina, il 36,2% la Romania e il 29,5% che ha avviato la produzione in altri paesi dell'Europa orientale.⁵ La distribuzione per dimensione delle imprese che hanno scelto l'India risulta estremamente polarizzata tra la grande e la piccolissima dimensione (con una netta prevalenza della prima sulla seconda), fenomeno che non si riscontra tra le imprese che dichiarano di delocalizzare in altri paesi, più equamente distribuite tra le diverse classi dimensionali.

Le imprese che delocalizzano in India sembrano più inclini di altre a modificare le relazioni che intrattengono con la filiera produttiva nella quale erano inserite: solo il 23% di esse dichiara infatti di aver mantenuto rapporti con i vecchi fornitori (contro il 44% circa di quelle che delocalizza in Cina) a favore, per lo più, di aziende locali (30,8% dei casi) o succursali locali di aziende italiane (23% dei casi). Diversamente, quando le imprese che delocalizzano in Cina cambiano fornitore difficilmente si rivolgono a succursali locali di imprese italiane.

L'interesse per il mercato indiano da parte delle imprese italiane deriva anche da una relativa facilità di comprensione delle dinamiche di controllo delle imprese (in India è molto rilevante il controllo familiare), da una concorrenza ancora debole da parte dei produttori locali e dall'utilizzo diffuso della lingua inglese. Per contro, il paese risulta ancora penalizzato dalla

⁴ Si veda Costa S., "La delocalizzazione nel settore manifatturiero italiano: primi risultati dall'inchiesta ISAE 2007", ICE, Rapporto 2006-2007, luglio 2007.

⁵ La somma è diversa da 100 poiché ogni singola impresa può aver delocalizzato in più di un paese.

carenza di alcune reti infrastrutturali che rendono talvolta difficile l'approvvigionamento di beni intermedi e componenti.

Gli investimenti diretti esteri dell'India verso l'Italia, dopo essere stati molto limitati e inferiori a quelli realizzati in altri paesi europei, nel 2006 hanno registrato un aumento a 9,7 milioni di euro. Alcuni investimenti realizzati a inizio 2007 dovrebbero aver consolidato il dato italiano su valori comparabili con quelli degli altri paesi europei (i flussi principali si registrano verso Regno Unito, Paesi Bassi, Germania e Francia). In generale, gli investimenti indiani all'estero si concentrano soprattutto nel settore manifatturiero (54%) e in quello finanziario (36%).

Usciti in Italia: dati e fatti dell'economia italiana

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

Nei primi tre mesi del 2008, le esportazioni verso i paesi extra-Ue sono aumentate dell'11,4% e le importazioni del 9,3%. Il deficit commerciale è stato pari circa 6,9 miliardi di euro, lievemente inferiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Il saldo della bilancia commerciale, al netto dei minerali energetici, è stato positivo per 8,4 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto a quanto segnato nel primo trimestre dello scorso anno.

Sempre nel primo trimestre del 2008, le esportazioni sono aumentate verso tutti i paesi ed aree geo-economiche, ad eccezione del Giappone. Incrementi consistenti si sono avuti nell'export verso i paesi OPEC (+24%), la Russia (+21,3%), la Cina (+10%) e il gruppo dei paesi del Mercosur (+32,4%).

A febbraio, gli ordinativi all'industria hanno mostrato un incremento su base mensile del 2%, derivante da un aumento delle commesse interne del 2,3% e da una crescita di quelle estere dell'1,5%. Rispetto allo stesso mese del 2007, gli ordini hanno fatto registrare un aumento del 14,3% (+16,2% gli ordinativi interni, +10,4% quelli provenienti dal mercato estero). Dall'inizio di quest'anno, gli ordini all'industria appaiono in buona ripresa. L'indice generale si è riavvicinato ai livelli massimi degli ultimi due anni. Anche il fatturato sembra ben avviato, soprattutto per il comparto dell'energia e per quello dei prodotti intermedi.

Commercio extra-Ue: bene l'export nel primo trimestre 2008

A marzo 2008, la dinamica tendenziale delle esportazioni verso i paesi extra-Ue è risultata positiva; la variazione è stata pari allo 0,8%, contro il +3,2% registrato dalle importazioni. Rispetto al mese di febbraio, al netto della stagionalità, le esportazioni sono diminuite del 6,7%, mentre le importazioni sono rimaste invariate.

Esportazioni dell'Italia verso i paesi extra-UE

Gennaio-Marzo 2008			
	Valori in milioni di euro	Quote % *	Variazioni % annue
USA	5.898	6,8	4,4
OPEC	4.639	4,9	24,0
EFTA	4.059	4,2	4,3
Russia	2.425	2,7	21,3
Turchia	1.926	2,0	20,3
Cina	1.548	1,8	10,2
Giappone	1.142	1,2	-4,3
Mercosur	1.126	1,2	32,4
TOTALE EXTRA-UE	36.782	39,9	11,4

Fonte: Istat

*le quote sono calcolate su totale mondo in base ai dati 2007.

Il saldo commerciale è stato negativo per poco più di 1,2 miliardi di euro, contro i circa 900 milioni registrati a marzo 2007.

Nel complesso del primo trimestre del 2008, l'export è aumentato dell'11,4% e le importazioni del 9,3%. Il deficit commerciale dei primi tre mesi dell'anno è stato pari circa 6,9 miliardi di euro, lievemente inferiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Il solo settore dei minerali energetici, che prevalentemente riguardano il petrolio greggio e il gas naturale, e il cui peso sul totale delle importazioni dai paesi extra-Ue nel primo trimestre 2008 è pari al 35,2%, ha evidenziato un disavanzo di oltre 15 miliardi di euro, in aumento del 30% rispetto a quello mostrato nei primi tre mesi del 2007. Il saldo

della bilancia commerciale, al netto dei minerali energetici, è stato positivo per 8,4 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto a quanto registrato nel primo trimestre 2007.

Nei primi tre mesi dell'anno in corso, le esportazioni sono aumentate verso tutti i paesi ed aree geo-economiche, ad eccezione del Giappone. Aumenti consistenti dell'export si sono avuti verso i paesi OPEC (+24%) la Russia (+21,3%), la Cina (+10%) e il gruppo dei paesi del Mercosur (+32,4%). Incrementi ragguardevoli dell'import hanno interessato soprattutto i paesi OPEC (+26,9%), la Turchia (+10,2%) e il Mercosur (+9%). Il deficit commerciale più elevato in assoluto è risultato quello con i paesi OPEC (5,7 miliardi di euro circa). Saldi negativi si sono riscontrati anche con la Cina (poco più di 4 miliardi) e la Russia (oltre 1,5 miliardi). Il surplus più consistente (circa 3 miliardi di euro) resta quello con gli USA.

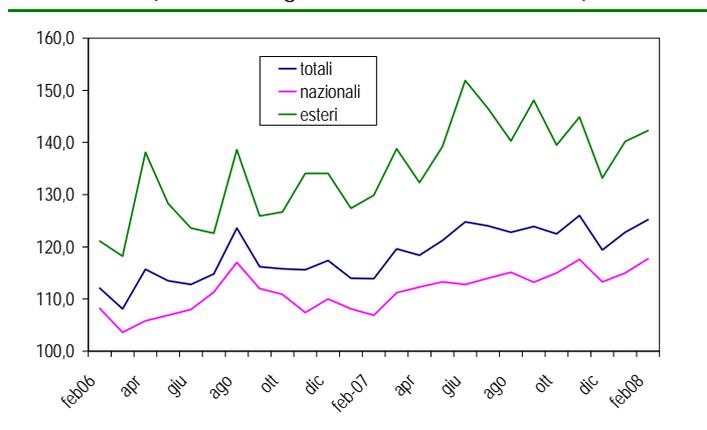
Sempre nel primo trimestre del 2008, le esportazioni hanno segnato aumenti tendenziali in tutti i settori di attività economica, ad esclusione dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi. I più ampi incrementi hanno interessato i prodotti petroliferi raffinati, le macchine e apparecchi meccanici, la carta e i prodotti di stampa ed editoria. Tra le importazioni, gli aumenti più consistenti si sono avuti per i minerali energetici, i metalli e prodotti in metallo, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Buon recupero degli ordini nel primo bimestre del 2008

A febbraio, l'indice generale destagionalizzato degli ordinativi all'industria ha mostrato un incremento su base mensile del 2%, derivante da un aumento delle commesse interne del 2,3% e da una crescita di quelle estere dell'1,5%. Rispetto allo stesso mese del 2007, gli ordini hanno fatto registrare un aumento del 14,3% (+16,2% gli ordinativi interni, +10,4% quelli provenienti dal mercato estero).

Ordinativi all'industria

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

Nel confronto dei primi due mesi del 2008 con lo stesso periodo dell'anno precedente, gli ordinativi all'industria hanno segnato un aumento tendenziale del 7,5%, quale sintesi di una crescita del 6,9% per gli ordini provenienti dal mercato domestico e del 9,2% per le commesse estere. Nel medesimo periodo, l'indice degli ordini all'industria ha evidenziato gli incrementi più marcati nella produzione di mezzi di trasporto (+47,7% dovuto essenzialmente ai forti aumenti registrati nell'industria cantieristica), nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (+38,5%), nella fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (+17,2%) e nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (+16%). L'unica diminuzione (-8%) si è avuta nel settore delle pelli e delle calzature.

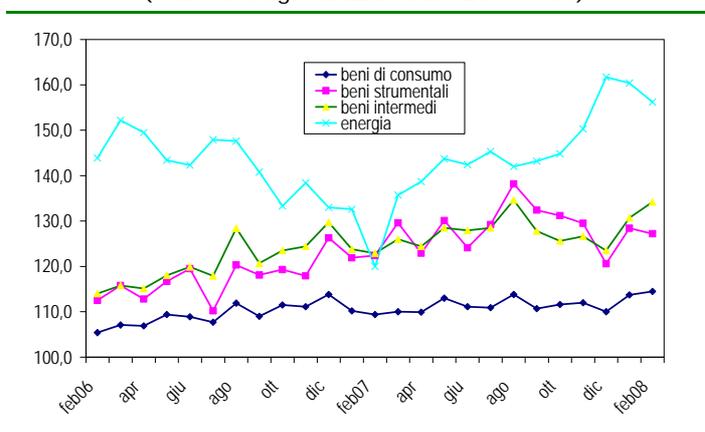
Dall'inizio di quest'anno, gli ordini all'industria sembrano aver imboccato un sentiero di ripresa: l'indice generale si è riavvicinato ai livelli massimi degli ultimi due anni. Appare piuttosto significativo il risultato degli ordini esteri, il cui indice è cresciuto di circa il 10% tra dicembre 2007 e febbraio 2008, recuperando buona parte del terreno perduto nella seconda parte dello scorso anno. Buona la tenuta degli ordini interni.

Sempre a febbraio 2008, l'indice del fatturato dell'industria italiana calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti ha segnato un aumento congiunturale dello 0,8%. Il fatturato estero è calato dello 0,4%, mentre quello interno ha segnato un incremento dell'1,3%. Rispetto allo stesso mese di un anno prima, il fatturato totale ha mostrato un incremento del 9%, sia per l'interno che per l'estero. I maggiori aumenti si sono avuti per il comparto dell'energia (+30,7%) e per i prodotti intermedi (+10,5%). I beni di consumo hanno evidenziato una crescita del 6,1%, sintesi di un aumento dello 0,2% per i beni durevoli e del 7,5% per i non durevoli.

Anche nel primo bimestre 2008, le variazioni positive più ampie del fatturato sono risultate appannaggio dei prodotti energetici (+25% rispetto al corrispondente periodo 2007). Nello stesso periodo, il fatturato dell'industria manifatturiera italiana ha presentato i maggiori incrementi tendenziali nei seguenti settori: raffinerie di petrolio (+28%), articoli in gomma e materie plastiche (+15%), alimentari e bevande (+10,7%), produzioni di macchine e apparecchi meccanici (+8,7%). Le industrie estrattive hanno aumentato il fatturato del 9,4%.

Fatturato dell'industria

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 15 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	100,7	100,9	101,5	102,2	102,5	102,6	102,4	102,5	102,5	102,6	102,6	103,0	102,2
2007	102,5	102,8	103,5	104,1	104,4	104,5	104,2	104,3	104,7	105,2	105,8	106,2	104,4
2008	105,8	106,1	107,1	107,8	108,0	108,0	107,7	107,8	108,1	108,4	108,9	109,2	107,7
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	-0,5	0,3	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,4	0,2
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,5	0,5	0,4	0,2
2008	-0,4	0,3	1,0	0,6	0,2	0,0	-0,3	0,1	0,3	0,3	0,4	0,3	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	2,4	2,3	2,2	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	1,7	1,6	1,9	1,9	2,2
2007	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,6	3,1	3,1	2,1
2008	3,2	3,3	3,6	3,5	3,4	3,3	3,3	3,3	3,2	3,0	2,9	2,8	3,3
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	100,3	100,2	101,4	102,3	102,6	102,7	102,4	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
2007	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,7	104,1	103,9	104,7	105,5	105,9	106,2	104,3
2008	105,4	105,5	107,2	107,9	108,3	108,5	107,9	107,7	108,5	109,1	109,4	109,7	107,9
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	-0,9	-0,1	1,2	0,9	0,3	0,1	-0,3	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,8	0,4	0,3	0,2
2008	-0,8	0,1	1,6	0,7	0,3	0,2	-0,5	-0,2	0,7	0,6	0,3	0,2	0,3
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,4	2,3	2,3	2,4	1,9	2,0	2,1	2,2
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	2,3	2,6	2,8	2,0
2008	3,1	3,1	3,6	3,7	3,6	3,6	3,7	3,7	3,6	3,4	3,3	3,2	3,5
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	128,4	128,7	129	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4	130,5	129,8
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,4	132,6	132,6	133,0	133,5	133,9	132,2
2008	134,5	134,8	135,5	135,7	136,2	136,3	136,6	136,8	136,7	137,0	137,4	137,7	136,3
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,4	0,3	0,2
2008	0,4	0,2	0,5	0,2	0,3	0,1	0,2	0,2	-0,1	0,2	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8	1,9	2,1
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	2,1	2,4	2,6	1,8
2008	3,0	2,9	3,3	3,3	3,3	3,2	3,1	3,2	3,1	3,0	2,9	2,8	3,1

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.